

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Fin dalle prime ore del mattino arrivano le parole nette del capo dello Stato contro l'omofobia: «Esprimo la mia vicinanza a quanti sono stati vittime di intollerabili aggressioni e a quanti subiscono episodi di discriminazione che hanno per oggetto il loro orientamento sessuale», ha dichiarato Giorgio Napolitano. È di grande importanza che il primo segnale sia giunto dal Presidente nella giornata mondiale contro l'omofobia: chi subisce forme di odio perché omosessuale o trans sa di avere dalla sua parte la più alta carica dello Stato. Il 17 maggio di ventitré anni fa l'Organizzazione mondiale della Sanità depennò l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali e dal 2007 l'Unione europea ha istituito la giornata di lotta. Comunemente intese come forme di aggressione fisica, l'omofobia e la transfobia invece sono tanto altro: un sistema di esclusioni e svalutazioni, capillare e martellante, che rende la vita difficile alle persone omosessuali e trans. «Come ho più volte ribadito - ha sottolineato Napolitano - la denuncia e il contrasto all'omofobia devono costituire un impegno fermo e costante non solo per le istituzioni ma per la società tutta».

Ancora: «La cultura del rispetto dei diritti e della dignità della persona deve trovare piena affermazione in primo luogo nella famiglia, nella scuola, nelle varie realtà sociali e in ogni forma di comunicazione». E non serve di «alibi», pare dire Napolitano, la crisi. Anzi, le difficoltà in cui versa il nostro paese possono rendere più aspre le condizioni di vita: «In momenti di difficoltà economica, come quelli che stiamo attraversando, più che mai è necessario vigilare - conclude - affinché il disagio sociale non concorra ad acuire fenomeni di esclusione gravemente lesivi dei valori costituzionali di uguaglianza e solidarietà». Dichiarazioni che sostengono e sollecitano i tanti interventi di cui c'è molto bisogno e che sono state seguite dalle parole di Boldrini, Grasso e del ministro Idem pronunciate nel corso dell'incontro al Senato con le associazioni Lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans).

Grasso definisce l'omofobia una «malattia sociale»: «Una corretta educazione su questi temi - ha sostenuto - la dobbiamo fare soprattutto per chi soffre di questa "malattia", per chi vive male, sopraffatto da un'irrazionale paura, dal terrore di uscire di casa, dall'ansia di avere tra i suoi compagni di scuola, di lavoro, tra i suoi amici, i suoi familiari, una persona omosessuale». Poi la sollecitazione e l'impegno ad affrontare sul pia-

«Fermiamo l'omofobia: l'Italia si dia una legge»

● Napolitano e i presidenti di Camera e Senato aderiscono alla giornata mondiale contro le discriminazioni sessuali ● Idem: riconoscere le unioni civili



Manifestazione contro l'omofobia e per i diritti dei gay nel 2009 a Roma FOTO LAPRESSE

no legislativo la questione: «Come rilevato dalla stessa Corte europea dei diritti dell'uomo, il dilagare della discriminazione sessuale o legata all'identità di genere è inversamente proporzionale al livello di tutela giuridica riconosciuto alle coppie omosessuali. La sfida che si porrà innanzi alle istituzioni parlamentari è quindi imparare ad affrontare con lucidità queste dinamiche sociali, con uno spirito che sappia abbandonare le ideologie e i preconcetti». Anche da Josefa Idem, ministra per le Pari Opportunità, viene sottolineata la necessità di riconoscere le unioni civili come forma di contrasto all'omofobia.

«Dobbiamo dare una risposta alle legittime istanze di parità per le coppie dello stesso sesso, alle quali devono essere riconosciuti gli stessi diritti delle coppie eterosessuali. Ritengo necessario che anche il nostro Paese, come altri Paesi europei, si doti di una legge sulle unioni civili ed io intendo assicurare il mio impegno». Di leggi da farsi, e non solo, parla anche Laura Boldrini, presidente della Camera, in un discorso che tratteggia la complessità dei livelli di intervento. Rispetto all'Europa siamo indietro, incalza, e gli impegni non possono essere presi solo da una parte del Paese. «L'Europa non ci chiede solo il pareggio di bilancio, ci chiede anche di riconoscere diritti», sottolinea. Ancora: «Bisogna perseguire chi incita all'odio contro gli omosessuali e chi si macchia di violenza nei loro confronti. Anche su questo fronte, dobbiamo recuperare un ritardo. Nella maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea ci sono leggi che prevedono sanzioni penali per chi commette violenze omofobe o introducono il movente omofobo quale circostanza aggravante». Non basta: la lotta deve muoversi sul piano del simbolico: «È necessario che sia portata avanti con coraggio una battaglia culturale». Che cosa non deve più accadere?

«Nelle scuole l'orientamento sessuale di un ragazzo o di una ragazza non deve più scatenare il bullismo. Nelle strade delle nostre città, due persone che si amano devono poter passeggiare senza essere derisi, minacciati, aggrediti, per il solo fatto di essere lesbiche o gay. Questa battaglia va portata avanti nel paese, ma anche qui, in Parlamento. E non può essere un impegno di nicchia, riservato alle persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender». Tre sono i passi da compiere, connessi tra loro, conclude Boldrini: «L'omofobia si combatte in tre modi. Bisogna garantire maggiori diritti. Bisogna punire chi attua violenze o aggressioni di natura omofoba. Bisogna combattere una battaglia culturale contro i pregiudizi e gli stereotipi».

In Europa il 26% dei gay ha subito aggressioni

Due omosessuali su tre non si tengono per mano per strada. Non si scambiano una carezza, non vivono con spontaneità i loro sentimenti. Motivo: il timore delle aggressioni e delle discriminazioni. Altro che «ostentazione», tema molto caro e spesso agitato da chi è contrario alla conquista dei diritti da parte delle persone lgbt. Le vittime dell'omofobia vivono come un «lusso» la naturalezza: se non si trovano in ambienti «protetti», devono pensarci due volte prima di essere se stesse e stare con agio in una relazione sentimentale.

A rivelare le ansie e le paure che dominano la vita di parecchi omosessuali e transessuali è un rapporto dell'Agenzia dei diritti fondamentali dell'Ue (Fra), diffuso in occasione della giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia. Lo studio basato su un sondaggio on line realizzato da oltre 93.000 persone lgbt dai 18 anni in su provenienti dall'Unione e dalla Croazia (che sta per aderire ai ventisette), rivela che timori e disparità di trattamento sono ancora molto frequenti tra gli omosessuali in Europa. Con la conseguenza che in molti nascondono la propria identità, si isolano e vivono nel terrore. Altri, invece, subiscono discriminazioni e persino atti di violenza quando manifestano apertamente il proprio orientamento o l'identità di genere.

IL RAPPORTO

D. V.
delia.vaccarello@tiscali.it

Lo studio dell'Agenzia dei diritti fondamentali dell'Ue (Fra), basati su un sondaggio on line realizzato su oltre 93.000 persone lgbt dell'Unione

Gli abusi e le esperienze negative cominciano a scuola: tra lesbiche, omosessuali, bisessuali e transessuali almeno 2 su 3 hanno nascosto o dissimulato. Almeno il 60 per cento è stato oggetto di commenti o comportamenti negativi, mentre oltre l'80 per cento ricorda frasi di disprezzo o atti di bullismo nei confronti di giovani lgbt nell'ambiente scolastico. Tra gli interventi per combattere il bullismo, avverte l'Agenzia, si devono includere «campagne di sensibilizzazione per docenti e alunni e politiche contro il bullismo omofobico». Obiettivo: a scuola gli studenti lgbt devono sentirsi sicuri.

La situazione migliora un po' se dall'adolescenza si passa all'età adulta. Una persona lgbt su cinque (19 per cen-

to circa) ha dichiarato di aver incontrato difficoltà e subito discriminazioni nella fase della ricerca di un impiego o in ambito lavorativo. Un dato che «conferma il bisogno di un'azione a livello europeo per contrastare gli innumerevoli ostacoli che le persone lgbt devono affrontare nella vita di tutti i giorni», sottolinea il rapporto. Ancora, una persona su quattro ha subito violenza o minacce negli ultimi cinque anni.

Come intervenire? Possibili provvedimenti includono «speciali corsi di formazione per i corpi di polizia e servizi di assistenza alle vittime così come leggi

contro l'incitamento all'odio e contro i crimini generati dall'odio», sottolinea il rapporto.

Non è tutto, più discriminate nell'ambito lgbt sono le persone transgender. Sulla loro condizione c'è una pressoché generale ignoranza: si confonde transessualità con travestitismo. Facilissima l'equivalenza, diffusa soprattutto dai media, che porta a identificare le persone trans con coloro che si prostituiscono. Circa una persona trans su tre ha dichiarato di aver subito violenza o minacce di violenza più di tre volte nel corso dell'anno precedente l'indagine.

Le denunce sono un tasto dolente. È molto basso il tasso di denuncia di casi di discriminazione e crimini generati dall'odio. Ignoranza delle normative? Affatto, il 56 per cento degli intervistati è a conoscenza delle leggi contro la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere. Metà delle vittime di violenza ritiene che fare i nomi o rendere pubblico l'abuso sia sostanzialmente «inutile». Va detto che per denunciare occorre rivelare alle forze dell'ordine omosessualità o transessualità, col timore che, in assenza di un *coming out*, la notizia possa diffondersi.

Tra i paesi europei l'Italia spicca per inadempimento. Ilga Europe (International lesbian gay bisexual trans association) ha reso nota la classifica dei paesi sulla base dell'«indice rainbow». I parametri di riferimento sono 42, e vanno dal diritto di asilo alle leggi anti-discriminazione, dal riconoscimento della famiglia e delle unioni alla libertà di associazione. L'Italia non ha una legge contro l'omofobia e le discriminazioni, non fornisce alcun riconoscimento giuridico alle coppie gay, impone la sterilizzazione chirurgica per cambiare legalmente nome e genere. E ottiene solo 2,5 punti di indice rainbow collocandosi al di sotto di Andorra e Lituania e appena al di sopra di Estonia, Grecia, Kosovo e Polonia. La Gran Bretagna con 21 punti è al primo posto.

GAY PRIDE

Anche la Clinton invitata all'incontro di Palermo

Un invito al Pride nazionale di Palermo è stato rivolto ieri dalla portavoce Titti De Simone ai presidenti di Camera e Senato e alla ministra Idem. «Abbiamo invitato ufficialmente Boldrini, Grasso e Idem al convegno del Pride su "human rights" e "lgbt rights". Saranno presenti le istituzioni locali, Unar, esponenti del parlamento europeo e l'ambasciata americana di Roma, invitata con Hillary Clinton»

dichiara De Simone. Su questo fronte c'è «un impegno della Clinton che ha tenuto a Ginevra un importante discorso sui diritti lgbt come diritti umani». A Palermo, a Villa Niscemi, si terrà oggi il convegno su media e omosessualità, «Orgoglio e pregiudizio» (palermopride.it/2013/). All'interno del *Palermo Pride* l'incontro vuole sensibilizzare i media in attesa della *manifestazione dell'Orgoglio* che si terrà il 22 giugno.